

“La London Library era il suo luogo favorito”

Storie romantiche e furti in biblioteca nel romanzo *Possession* di Antonia S. Byatt

Quella che riportiamo è la prima descrizione di biblioteca che compare nel romanzo *Possession: a romance* (London, Chatto & Windus, 1990; traduzione italiana: *Possessione: una storia romantica*, Torino, Einaudi, 1992) della scrittrice, saggista e docente di letteratura inglese e americana presso l'University College di Londra Antonia S. Byatt, nata nello Yorkshire nel 1936. Altre biblioteche, altre ambientazioni polverose nei seminterrati del British Museum compariranno nelle successive 509 pagine dell'edizione italiana del romanzo, che racconta la storia di diverse passioni/possessioni: quella di Roland Michell, giovane ricercatore inglese mite e riservato, che “colto da un impulso, curioso e insolito per lui” (p. 12) sottrae alla biblioteca (mai fidarsi degli studiosi!) due minute di una lettera d'amore indirizzata dal poeta vittoriano inglese Randolph Henry Ash a una donna identificata (sarà Michell, insieme a una collega, a scoprire che si tratta della scrittrice Christabel LaMotte) e che del caso si appassiona, fino a ricostruire un'altra vicenda di possessione, la perdita storia d'amore della donna e dell'uomo vissuti un secolo prima. L'itinerario di ricerca raccontato in questa “storia romantica”, che è anche una sorta di *detective story*, parte proprio da una biblioteca, quella della London Library, il luogo favorito del ricercatore Roland Michell.

* * *

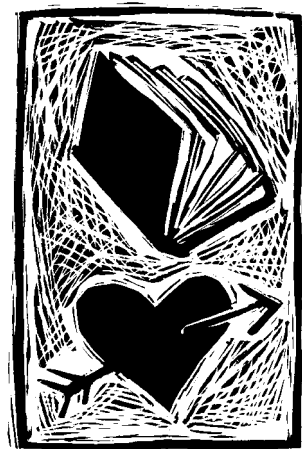
Il libro era spesso e nero e coperto di polvere. La copertina era incurvata e grinzosa; doveva essere stato maltrattato, ai suoi tempi. La costola non c'era più, o meglio sporgeva tra i fogli come un segnalibro voluminoso. Un nastro bianco sporco, legato con un bel fiocco, avvolgeva più volte il volume. Il bibliotecario lo porse a Roland Michell, che lo aspettava seduto nella sala di lettura della London Library. Il libro era stato prelevato dallo scaffale protetto n. 5, in cui era normalmente custodito tra le Pranks of Priapus e The Graecian Way of Love. Erano le dieci di mattina di un giorno di settembre del 1986. Roland sedeva al tavolo singolo che prediligeva, nascosto da una colonna quadrata che tuttavia non gli impediva di vedere l'orologio sopra il caminetto. Alla sua destra c'era una finestra alta e luminosa, attraverso cui si scorgeva l'alto fogliame verde di St James's Square.

La London Library era il suo luogo favorito. Era un edificio trascurato ma decoroso, trasudava storia ma era abitato da poeti e pensatori in carne e ossa, che potevi incontrare accovacciati sulle basi metalliche scanalate degli scaffali, o sui pianerottoli, impegnati in piacevoli conversazioni. Carlyle era passato di qui, tra queste scansioni aveva camminato George Eliot. Roland ne vedeva le sottane di seta nera, gli strascichi di velluto che frusciano compressi tra i Padri della Chiesa, ne sentiva il passo fermo risuonare sul metallo tra i poeti tedeschi. Qui Ran-

dolph Henry Ash era venuto a saturare la duttilità di mente e memoria con le più disparate nozioni tratte da Storia e Topografia, dalle propizie congiunzioni alfabetiche di Scienza e Miscellanea - Daini, Danza, Delirio, Dermatologia, Diavolo e Demonologia, Digestione Distribuzione, Divinità, Domestici. Ai suoi tempi, le opere sull'Evoluzione erano catalogate sotto la voce Uomo preadamitico. Solo da poco Roland aveva scoperto che la London Library possedeva copia appartenuta ad Ash dei Principj di Scienza Nuova di Vico.

[...]
Fu subito chiaro che il libro era rimasto indisturbato per molti anni, forse fin da quando era stato collocato nella biblioteca. Il bibliotecario andò a prendere uno strofinaccio a scacchi e lo ripulì dalla polvere: nera, densa, tenace polvere vittoriana, composta di particelle di smog accumulate prima delle leggi contro l'inquinamento atmosferico. Roland sciolse la fettuccia. Il libro si aprì, come una scatola, liberando fogli su fogli di carta sbiadita, blu, crema, grigia, zepipi di scrittura rugginosa, dei graffi ingialliti di un pennino d'acciaio. Roland riconobbe la grafia con un brivido di eccitazione. Sembravano appunti su Vico, scritti sul retro di fatture del libraio e lettere. Il bibliotecario osservò che sembrava non fossero stati toccati prima d'ora. Gli orli che sbordavano dalle pagine erano color nerofumo, e ricordavano i bordi degli annunci mortuari. Coincidevano precisamente con la loro attuale posizione, orlo della pagina e orlo della macchia.

Roland chiese se era autorizzato a studiare queste annotazioni. Fornì le proprie credenziali: era ricercatore a contratto, assistente del professor Blackadder che dal 1951 curava le Opere complete di Ash. Il bibliotecario si allon-



tanò in punta di piedi per telefonare: durante la sua assenza quei fogli morti continuavano una sorta di brusio e di fruscio, tornati alla vita dopo essere stati liberati. Ash stesso li aveva inseriti. Il bibliotecario ritornò e disse sì, era autorizzato senz'altro, a patto che facesse molta attenzione a non alterare la successione dei frammenti tra le pagine fino a quando non fossero stati registrati e descritti. Il direttore avrebbe gradito essere messo al corrente di eventuali importanti scoperte fatte dal signor Michell. Alle dieci e trenta tutto questo era concluso. Nella mezz'ora seguente Roland lavorò a casaccio, muovendosi avanti e indietro tra le pagine di Vico, ora alla ricerca di Proserpina, ora leggendo le annotazioni di Ash.

[...]
Roland confrontò il testo di Ash con la traduzione e ne copiò alcune parti su una scheda. Aveva con sé due raccoglitori, uno rosso pomodoro e l'altro di un verde erba intenso, con cerniere di plastica flessibile che schioccavano nel silenzio della biblioteca.

[...]
Erano le undici e quindici. L'orologio ticchettava, corpuscoli di polvere danzavano nella luce del sole, Roland meditava sulla faticosa e affascinante interminabilità della ricerca di conoscenza. Si vide lì seduto, impegnato a ricostruire le letture di un defunto, scandendo le proprie esplora-

zioni con l'orologio della biblioteca e i discreti morsi del proprio stomaco (niente caffè alla London Library).

[...]

A pagina 300 c'erano due interi fogli ripiegati di carta da lettera. Roland li aprì delicatamente. Erano entrambe lettere scritte nella fluente grafia di Ash, entrambe con l'intestazione del suo indirizzo di Great Russell Street e datate 21 giugno. Niente anno. Entrambe cominciavano con "Gentile signora" ed erano entrambe senza firma. Una era molto più breve dell'altra.

"Gentile signora,

dal momento della nostra straordinaria conversazione, non ho pensato a null'altro. Non mi è stato dato di frequente come poeta, né è forse dato di frequente a esseri umani, di incontrare un'affinità così immediata unita a un'intelligenza tanto arguta. Scrivo col senso dell'impellente necessità di continuare la no-

stra intera conversazione, e d'impulso, mosso dall'impresione che voi siate rimasta colpita quanto me dalla nostra straordinaria per domandarvi se mi sia lecito farvi visita, magari un giorno della settimana prossima. Io sento, so con una certezza che non può essere frutto di follia o illusione, che voi e io dobbiamo parlare ancora. So che fate vita molto ritirata, e tanto più fortunato debbo perciò tenermi per il fatto che il caro Crabb sia riuscito ad attirarvi alla sua tavola. Pensare che, tra il cicaleccio dello humour studentesco e tutti i gustosi aneddoti di Crabb, non escluso quello del Busto, noi siamo stati capaci di dire così tanto, e significativo, con semplicità l'uno all'altra".

Di fronte a questi scritti Roland fu dapprima profondamente sconvolto e poi, nella sua veste di studioso, solleticato. La sua mente si mise automaticamente al lavoro per da-

tare e collocare quel dialogo irrealizzato con una donna non identificata.

[...]

Credeva di conoscere Ash abbastanza bene, per quanto era possibile conoscere un uomo la cui vita sembrava essere stata tutta testa, che aveva condotto per quarant'anni un'esistenza matrimoniale tranquilla ed esemplare, la cui corrispondenza era sì voluminosa, ma misurata, cortese, non delle più vivaci.

[...]

Rilesse le lettere. Ne era stata spedita una versione definitiva? O l'impulso, si era spento, o era stato represso? Roland fu colto da un impulso, curioso e insolito per lui. Improvvisamente gli fu assolutamente impossibile riporre a pagina 300 del Vico quelle parole vive e restituirle allo scaffale n. 5. Si guardò attorno: nessuno lo osservava. Fece scivolare le lettere tra le pagine della sua copia delle opere scelte di Ash,

che non abbandonava mai. Poi tornò alle annotazioni a Vico, trasferendo metodicamente le più interessanti sulle schede, finché un clangore di campanella scese per la tromba delle scale a segnalare la fine della consultazione. Si era dimenticato del pranzo.

Mentre usciva, con i suoi schedari verde e pomodoro ammonticchiati sulle opere scelte di Ash, da dietro il banco della distribuzione gli vennero cenni amichevoli. Lo conoscevano. C'erano diffide sulla mutilazione dei volumi e sul furto, da cui non riuscì a sentirsi toccato. Uscì dall'edificio come sempre, con la cartella logora e rigonfia sottobraccio. A Piccadilly saltò su un autobus numero 14 e salì al piano superiore, stringendo il suo bottino.

(Tratto da: Antonia S. Byatt, *Possessioni: una storia romantica*, traduzione e note di Anna Maria Nadotti e Fausto Galuzzi, Torino, Einaudi, 1992, p. 5-12).